

Discorso

Ruolo dei governi e della società civile nella promozione della tolleranza, del rispetto e della mutua comprensione, particolarmente attraverso il dialogo e il partenariato inter-religioso e inter-culturale.

**Cobi Benatoff
Presidente del Congresso Ebraico Europeo**

[Saluti e ringraziamenti ufficiali – da includere]

Desidero in primo luogo ringraziare gli organizzatori della conferenza per avermi concesso la possibilità di partecipare e di intervenire a questa tavola rotonda, in qualità di Presidente del Congresso Ebraico Europeo, che rappresenta i cittadini ebrei europei e coordina le organizzazioni ebraiche europee.

Sono qui per lanciare un grido d'allarme all'Europa, alle sue istituzioni, ai suoi governanti e a tutti i suoi cittadini.

L'antisemitismo e il pregiudizio contro di noi sono tornati, o forse non sono mai spariti.

Il mostro è di nuovo tra noi, e viviamo sempre più con sentimenti di rabbia, paura, insicurezza, ma anche di frustrazione, perché quello che ci preoccupa e ci addolora di più è l'indifferenza dei nostri concittadini europei. Dopo l'orrore della *Shoah*, durante la nostra gioventù, abbiamo pensato che il mostro fosse sparito, spazzato dal vento dell'orrore e che, se mai si fosse ripresentato, tutti i nostri concittadini avrebbero riempito le strade d'Europa per manifestare la loro opposizione, per urlarne l'indecenza e per combatterlo insieme.

Al contrario, sembra, con grande dolore e rabbia, che insieme al moltiplicarsi degli eventi di intolleranza, si moltiplichi anche l'indifferenza e l'abitudine di fronte a tali gesti, nell'opinione pubblica è ormai diventato "normale ed accettato" che alcune persone siano oggetto di violenza ed esclusione solo perché differenti per religione.

Spesso si giustifica l'atto di violenza, lo si spiega importando conflitti esterni, prendendo la politica del governo di Israele e il conflitto medio-orientale come pretesto per giustificare la violenza, in definitiva, incolpando la vittima di essere origine della violenza subita.

Ciò ci rende sicuramente addolorati, forse adirati, ma sicuramente non arresi a combattere il fenomeno e il suo moltiplicarsi, siamo qui per ricordare ad ognuno di noi, ai nostri concittadini, che la qualità della vita democratica, della comune convivenza civile sarà data dalla capacità che avremo di combattere l'intolleranza, per questo sono qui non solo per lanciare un grido di allarme, ma anche per cercare insieme una soluzione che permetta di superare pregiudizi, paure e incomprensioni e per dare la nostra disponibilità come organizzazione e come persone a costruire insieme una società più equa e più tollerante.

E per questo pensiamo ora più che mai che il dialogo fra le religioni, i suoi leaders e i suoi credenti sia una cosa vitale, fondamentale per la nostra esperienza religiosa, ma anche per la vita democratica dei nostri paesi.

Da diversi anni, il risveglio religioso si è accompagnato di falsi profeti, spesso e sovente, il nome di Dio è diventato pretesto per una serie di rivendicazioni nazionaliste, etniche, politiche delle diverse identità,

dove spesso persecuzione, violenza, uccisione sono gli strumenti nel quale affermare il proprio fanatismo religioso cieco, così esaltato da negare all'altro il valore di esistere e di esistere in maniera diversa.

L'Europa delle istituzioni, degli stati nazionali e di un certo numero di politici sembra pensare che i sistemi istituzionali possano fare a meno delle esperienze di fede dei suoi cittadini nella costruzione dell'Europa e della società civile in generale, confinando così le religioni o nella sfera del privato, o, ancora peggio, nella sfera della noncuranza. Spesso le religioni sono considerate come un aspetto retrogrado, obsoleto e contrario al progresso e all'evoluzione sociale e alla laicità dello stato.

Atteggiamenti questi che oltre che ad essere riduttivi, dimenticano la dimensione viva delle religioni e delle loro tradizioni, la loro capacità e prerogativa di formare le coscienze, trascurano che anche il dialogo inter-religioso evidenzia e valorizza la natura dell'identità come diversità.

Recenti avvenimenti mondiali hanno evidenziato l'immutato, e a volte crescente, peso geopolitico delle tradizioni religiose, ed hanno anche mostrato le difficoltà dei governanti a comprendere e a fare fronte a tale realtà: fatica delle istituzioni internazionali, europee e nazionali a capire le implicazioni dell'elemento religioso come fattore di identità nazionale e/o etnica.

Lentezze sociali, culturali e politiche che hanno evidenziato la difficoltà della classe politica internazionale ed europea a proporre strumenti culturali di dialogo per il superamento dei conflitti.

Eppure, mai come adesso, gli stati nazionali, le comunità locali, l'Europa nel suo insieme di istituzioni e cittadini hanno bisogno non solo di normative e leggi per sanzionare chi perseguita i propri concittadini, solo perché differenti per religione, ma ha anche e soprattutto bisogno di cambiare maniera e costumi di vivere nella società europea, dal più piccolo livello sociale a quello più alto delle istituzioni, per fare dell'accoglienza e della tolleranza religiosa dei valori della convivenza civile e non solo del dialogo religioso.

È in questo terreno dell'educazione delle coscienze, che le associazioni e i responsabili del dialogo inter-religioso hanno un compito fondamentale come attori della società civile e non solo della comunità religiosa mondiale.

Chiediamo che si moltiplichino le occasioni di incontro e di dialogo, a tutti i livelli sociali, a partire dalle giovani generazioni, a partire dalla scuola, con iniziative volte a conoscersi, a conoscere l'altro, la propria diversità, la propria specificità religiosa e culturale.

Solo l'incontro e la conoscenza sono i mezzi validi per spazzare i pregiudizi, le preclusioni, ma anche le false benignità in materia di convivenza, per combattere in maniera radicale e profonda il moltiplicarsi dei fondamentalismi.

Solo il coraggio di portare il dialogo inter-religioso e inter-culturale nel dibattito della scena civile, aiuterà le nostre società a combattere l'aggressività, l'ignoranza ed a permettere a tutti i cittadini di poter vivere la propria differenza senza paura e senza rischi di erigere nuovi muri per costruire nuovi ghetti.

Il dialogo inter-religioso e l'attenzione al multi-religioso è sicuramente un terreno nel quale le società civili possono incontrarsi.

Operare insieme ai rappresentanti religiosi ha anche una valenza etica, politica, oltre che sociale e culturale: quella di agire sulla memoria personale e collettiva dei cittadini europei, di tutti gli Europei, perché si tratta di sbandierare il passato come un fantasma, ma, a partire dalla memoria, di vivere insieme la riconciliazione, di riconoscere le proprie responsabilità, personali e collettive, nella convivenza, di trovare nei conflitti, nelle persecuzioni e nello sterminio perpetrati a danno di minoranze in nome della diversità religiosa la forza di voler cambiare la realtà fatta di esclusione e intolleranza.

Riconoscere le proprie responsabilità, attraverso un dialogo inter-religioso, verso minoranze o gruppi di altre religioni, è anche un segno di civilizzazione e crescita democratica e non solo di coabitazione inter-religiosa.

Per concludere in positivo, diamo la nostra possibilità in alcune linee di impegno e vorremmo proporre:

- La ricerca di strumenti formativi per educare tutti i cittadini, per ricordare che i confini culturali, etici e spirituali dell'Europa e degli stati che la compongono e che la comporranno, non esauriscono la propria appartenenza e il proprio orizzonte con la sola tradizione cristiana occidentale.
- Il miglioramento del dibattito fra religioni e istituzioni, liberarlo dei luoghi comuni e delle impostazioni semplicistiche.
- L'educazione di tutti i cittadini, fin dalla esperienza scolare, al rispetto della diversità e della tolleranza verso i gruppi di immigrazione appartenenti a tradizioni religiose diverse da quelle delle tradizioni cristiane occidentali.
- operare nel settore del "multi-religioso" per combattere l'ignoranza che vede la diversità religiosa come pericolosa o inaccettabile per la cultura europea e occidentale.
- combattere in tutti i paesi la paura di perdere la propria identità monolitica con l'apertura all'altro, fornendo gli strumenti per combattere il concetto secondo il quale nazionalismo e religione coincidano fra loro nella dimensione dell'identità.
- chiedere il rispetto di ogni tradizione religiosa come necessaria complementarità alla crescita politica e civile.
- ideare strumenti di informazione completi e affidabili su tutte le confessioni religiose, e accessibili per tutti i credenti di tutte le religioni, al fine di ridurre l'ignoranza e la trascuratezza verso le diverse tradizioni religiose, spesso origine di immaturità, superficialità e insicurezza sociale, per spiegare la diversità dei riti, degli usi alimentari e dei calendari religiosi.